

**Donne della terra: i loro “numeri” per e nell’agricoltura al femminile**

**Le politiche di sviluppo rurale e  
l’imprenditoria femminile in agricoltura:  
l’esperienza della programmazione 2000-2006  
delle Regioni dell’Obiettivo 1**

*a cura di Serena Tarangioli e Catia Zumpano*

*Roma 13 Gennaio 2006 – ISTAT*

Roma 13 Gennaio 2006

**Donne della terra: i loro “numeri” per e nell’agricoltura al femminile**

*Contributo presentato da:*

Serena Tarangioli  
Istituto Nazionale di Economia Agraria  
Via Barberini, 36 - 00187 ROMA  
tel. 06/478561 fax 06/4741984  
tarangioli@inea.it

Catia Zumpano  
Istituto Nazionale di Economia Agraria  
Via Barberini, 36 - 00187 ROMA  
tel. 06/478561 fax 06/4741984  
[zumpano@inea.it](mailto:zumpano@inea.it)

*Sessione:* Multifunzionalità e sviluppo rurale nelle politiche agricole al femminile.

***Titolo:* Le politiche di sviluppo rurale e l’imprenditoria femminile in agricoltura: l’esperienza della programmazione 2000-2006 delle Regioni dell’Obiettivo 1<sup>1</sup>.**

**Abstract**

Amongst the multiple objectives pursued by the Rural Community Policy is that of increasing the presence of women in the economic, social and institutional fabric of rural and agricultural life.

By analysing the data relating to the progress of rural development programmes of Objective 1 Region, the aim is to provide a point of reference for entrepreneurial women in agriculture. The data utilised was that of: physical, financial and procedural indicators, of the measures FEOG of ROP. The reconstruction is concentrated on the measures and actions which can directly or indirectly influence the economic, social, and cultural conditions of women in agriculture. Specific focus was given to the measures and actions, whose main objective favours the establishment and investment in agricultural entities, and to pursue the quality of agricultural produce within the framework of the Quality Food System. In addition the aim of the above measures and actions also supports the diversification of these entities.

In conclusion the objective of this research is to highlight the local realities and the significant experiences which have emerged on this topic, and to underline those good practices which can be utilised in future programming of Cohesion Policy and Rural Development Policy.

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è frutto della collaborazione dei due autori che hanno espresso nelle considerazioni finali le loro valutazioni sul tema. In ogni caso Catia Zumpano si è occupata della stesura dei 1 e 3, mentre Serena Tarangioli del paragrafo 2.

## 1. Le pari opportunità e le politiche di sviluppo rurale in Italia

Le attuali politiche comunitarie strutturali e di sviluppo rurale – sempre più orientate a promuovere un approccio integrato, nonché un'agricoltura sostenibile e multifunzionale, capace di innescare sinergie con gli altri settori produttivi<sup>2</sup> – indicano tra gli obiettivi da perseguire anche “l'abolizione delle ineguaglianze e la promozione delle pari opportunità fra uomini e donne” (Reg (CE) n.1257/99, art.2). Questo obiettivo si persegue attraverso il sostegno ad azioni orientate a favorire una presenza più ampia e attiva delle donne nel tessuto economico, sociale ed istituzionale delle aree rurali. Sul piano operativo, le azioni si traducono in:

- sostegno a progetti d'impresa concepiti e realizzati da donne, favorendo il loro accesso e la loro partecipazione, a tutti i livelli, al mercato del lavoro;
- promozione di attività formative e professionali mirate, soprattutto in relazione all'acquisizione di competenze e qualificazioni;
- finanziamento di interventi volti a favorire la conciliazione tra la vita professionale e la vita familiare (servizi alle popolazioni rurali);
- partecipazione equilibrata ai processi decisionali locali.

Gli Stati Membri, nella predisposizione dei principali strumenti operativi previsti per l'attuazione delle politiche comunitarie rurali (PSR per le Regioni Obiettivo 2; POR e PSR per le Regioni Obiettivo 1, Leader+)<sup>3</sup> avevano l'obbligo di recepire quanto previsto dalla normativa comunitaria in materia di politica di pari opportunità. In realtà, la lettura di genere della programmazione dei fondi strutturali e di sviluppo rurale 2000-2006 adottata nel nostro Paese evidenzia come non sia stata dedicata opportuna attenzione a questa tematica. Infatti, pur riscontrando nei diversi Programmi il richiamo, sotto forma di enunciazione di principio, di quanto previsto dall'art.2 del Regolamento sullo sviluppo rurale, si registra spesso la mancanza di indicazioni specifiche e puntuali nella traduzione di detto principio in azioni concrete. Ad esempio, *il mainstreaming di genere* concorreva, alla pari degli altri elementi, alla valutazione e selezione dei progetti<sup>4</sup>. Per la sua applicazione poteva essere introdotto un punteggio o un criterio premiale di un certo peso capace di creare una effettiva preferenza verso i progetti presentati da donne, oppure verso progetti promossi da imprese ad alta concentrazione di manodopera femminile o con forti ricadute occupazionali per le donne.

In realtà, in molte Regioni, nella predisposizione dei criteri di selezione e di priorità dei progetti si è tenuto poco conto di questo elemento. In alcuni contesti regionali, ad esempio, l'adozione di criteri volti ad applicare *il mainstreaming di genere* non è stata proprio prevista dai documenti di programmazione. Ciò si riscontra, ad esempio, nella quasi totalità dei Programmi adottati dalle Regioni fuori Obiettivo 1, dove mancano azioni specifiche per le donne, così come mancano dei criteri di priorità. Le uniche eccezioni, in questo gruppo di Regioni, sono quelle di Umbria e Lazio, le quali oltre che indicare le donne fra i criteri di priorità in alcune misure, prevedono anche delle riserve finanziarie ad imprese condotte da donne (Lazio, misura “incentivazione attività turistiche e artigianali”). Da segnalare l'esperienza dell'Emilia Romagna, la quale, liquidata la questione del rispetto della politica di

---

<sup>2</sup> Per un'analisi approfondita dell'evoluzione della politica agricola e rurale in Europa si rimanda, tra gli altri, a F. Mantino (1997), D. Storti (2000).

<sup>3</sup> Per una visione di insieme degli strumenti di programmazione adottati in Italia nel periodo 2000-2006 si rimanda ai diversi rapporti sulle politiche strutturali e di sviluppo rurale pubblicati dall'INEA (cfr. Bibliografia).

<sup>4</sup> Al fine di supportare le diverse amministrazioni nell'adozione ed applicazione di criteri di selezione e di priorità a favore delle donne, il Dipartimento Nazionale Pari Opportunità ha elaborato alcuni documenti di orientamento, tra i quali le linee guida VISPO (cfr. Bibliografia).

genere con la necessità di prevedere degli indicatori appositi a rilevare la partecipazione delle donne alle varie misure.

Nelle Regioni Obiettivo 1 si riscontra una maggiore presenza, fra i criteri di priorità e di selezione adottati, di indicatori di genere, anche se va rilevato come spesso il loro effetto, è stato, di fatto, ridimensionato da altri criteri, annullandone la loro efficacia (ad esempio stesso peso se donne o giovani, se donne o nuove imprese).

## **2. Il *mainstreaming di genere* nelle misure di sviluppo rurale dei Programmi Operativi Regionali (POR)**

### **2.1. Stato di attuazione dei POR in generale**

Come è noto, le misure di sviluppo rurale sono principalmente concentrate nell'Asse IV – Sistemi locali di sviluppo. Fanno eccezione le due misure volte a finanziare interventi di stabilizzazione geologica delle foreste, nonché di ciclo delle acque, le quali sono normalmente comprese nell'Asse I – Risorse Naturali dei POR<sup>5</sup>.

Le misure per l'agricoltura e lo sviluppo rurale attivabili nei Programmi Operativi regionali pur essendo numerose e rivolte ad affrontare i tanti problemi del mondo rurale, sono essenzialmente rivolte al raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici:

- il miglioramento della competitività del settore agro-alimentare,
- il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali.

Al raggiungimento del primo obiettivo sono state finalizzate misure a favore dell'ammodernamento delle imprese agro-alimentari, di miglioramento della qualità del capitale umano, di rafforzamento delle infrastrutture a servizio del settore produttivo. Mentre il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali è stato affidato a misure di diversificazione delle attività aziendali, al recupero delle identità storico-culturali delle aree rurali, al rafforzamento dei servizi per le popolazioni.

Sia la programmazione sia l'attuazione degli interventi ha privilegiato la prima tipologia di misure, riservando alle seconde un ruolo di completamento e di accompagnamento alla ristrutturazione del settore primario.

Ad oggi, la gran parte delle misure è stata avviata e numerosi interventi, da esse previsti, sono stati realizzati. I progetti attivati sono oltre 39 mila, per un impegno di poco superiore ai 3.000 milioni di euro e pagamenti per circa 1.500 milioni. Il 90% dei finanziamenti riguarda interventi a favore delle imprese o degli imprenditori agricoli, nello specifico prevalgono i premi per il primo insediamento e per investimenti nelle aziende agricole.

### **2.2. Metodologia di analisi adottata**

L'analisi dell'attuazione del principio di pari opportunità nell'applicazione delle misure FEOGA dei POR 2000-2006 delle Regioni dell'Obiettivo 1, si basa su informazioni dedotte dagli stessi programmi, dai Complementi di Programmazione dei POR e dai bandi di attuazione delle singole misure previste che direttamente o indirettamente possono influire sulle condizioni economiche, sociali, culturali e formative delle donne in agricoltura. Nello specifico, la lettura di genere dei documenti di programmazione e attuazione è stata svolta

---

<sup>5</sup> Gli interventi e le azioni finanziate dai POR sono riconducibili a sette Assi: Asse I Risorse naturali, Asse II Risorse culturali, Asse III Risorse Culturali, Asse IV Sistemi locali di sviluppo, Asse V Città, Asse VI Reti e nodi di servizio.

concentrando l'attenzione sia sulla fase di programmazione delle misure e degli interventi sia su quella di gestione e attuazione. Per quanto concerne quest'ultima fase, l'attenzione è stata maggiormente focalizzata sulle misure e gli interventi finalizzati a favorire l'insediamento e gli investimenti nelle aziende agricole, a perseguire politiche di qualità dei prodotti, nonché a sostenere la multifunzionalità delle aziende stesse. Ci si è avvalsi, inoltre, di dati di monitoraggio dell'applicazione delle misure, forniti dalle Regioni. Questi ultimi sono aggiornati al 30 giugno 2004 e si riferiscono a tutti i progetti approvati per i quali si è proceduto ad un impegno finanziario.

L'analisi non è esaustiva, in quanto le informazioni utilizzate non tengono conto di successive integrazioni documentali o di aggiornamenti del sistema di monitoraggio. Pertanto, tutte le informazioni contenute nel presente lavoro, non sono immediatamente confrontabili con quelle di altre fonti ufficiali e vanno lette come un campione dell'intera popolazione beneficiaria delle misure previste dai POR.

Inoltre, va evidenziato come i nostri dati si riferiscano esclusivamente alle tipologie d'investimento in cui il beneficiario<sup>6</sup> è una persona fisica, mentre rimangono escluse le misure e i progetti i cui destinatari sono persone giuridiche o Enti pubblici e privati per i quali non si è potuto risalire al sesso del destinatario finale dell'intervento.

### **2.3. La programmazione degli interventi**

L'applicazione del principio delle pari opportunità nelle politiche agricole e di sviluppo rurale ha trovato, nelle singole Regioni, approcci specifici. Il più delle volte di si è tradotta, in priorità in fase istruttoria, e, in alcuni casi, in azioni informative rivolte esplicitamente alle imprenditrici, un target di beneficiario spesso non raggiungibile attraverso i tradizionali canali di comunicazione utilizzati dalle pubbliche amministrazioni.

La lettura di genere dei Programmi Operativi Regionali e dei relativi Complementi di Programmazione evidenzia come la metà delle amministrazioni regionali abbia compreso fra i criteri di priorità le istanze presentate da conduttrici donne (Calabria, Molise e Basilicata). Spesso, però, il richiamo alle donne è abbinato anche a quello dei giovani, ridimensionando di fatto il peso e la portata delle prime. Per le rimanenti realtà regionali si registra un richiamo generico alla necessità di tenere presente, nell'attuazione degli interventi, anche della politica di genere. Non si riscontra, quindi, nei documenti programmatici un'attenzione specifica all'universo rurale femminile, e questo anche in relazione a quelle attività più facilmente riconducibili all'operato delle donne nelle aree rurali: attività connesse al turismo rurale, quali agriturismo e gestione di punti di *bad and breakfast*, lavorazione artigianale di prodotti locali, gestione di servizi volti alla popolazione. Probabilmente, le disagiate condizioni economiche e sociali delle aree rurali quali quelle delle Regioni Obiettivo 1, dove ancora persistono tassi di disoccupazione allarmanti, ha spinto le amministrazioni regionali a non effettuare delle scelte strategiche specifiche a monte, attraverso le quali attivare uno dei principi della programmazione comunitaria, quale quello della concentrazione – in questo caso per target di beneficiari – finanziaria.

Rispetto alle azioni specifiche con cui si è data forma al principio delle pari opportunità, le Regioni hanno perlopiù attuato la politica di genere prevedendo priorità e criteri premiali nelle

---

<sup>6</sup> Per beneficiario di una misura cofinanziata dai Fondi strutturali si intende la persona fisica e/o giuridica che riceve direttamente il contributo finanziario. Mentre per destinatari si intende colui che beneficia dell'intervento indirettamente, ossia senza ricevere direttamente una contro partita finanziaria. In genere si hanno beneficiari imprenditori nelle misure di investimento o in quelle che prevedono premi (primo insediamento), mentre sono destinatari degli interventi gli imprenditori che partecipano ad un corso di formazione o usufruiscono di una infrastruttura realizzata con risorse il cui beneficiario è, di norma, nel primo caso il formatore, nel secondo un Ente pubblico.

misure di investimento aziendale. Mentre molto meno spazio è stato dedicato ad interventi formativi o all'attuazione di servizi specifici.

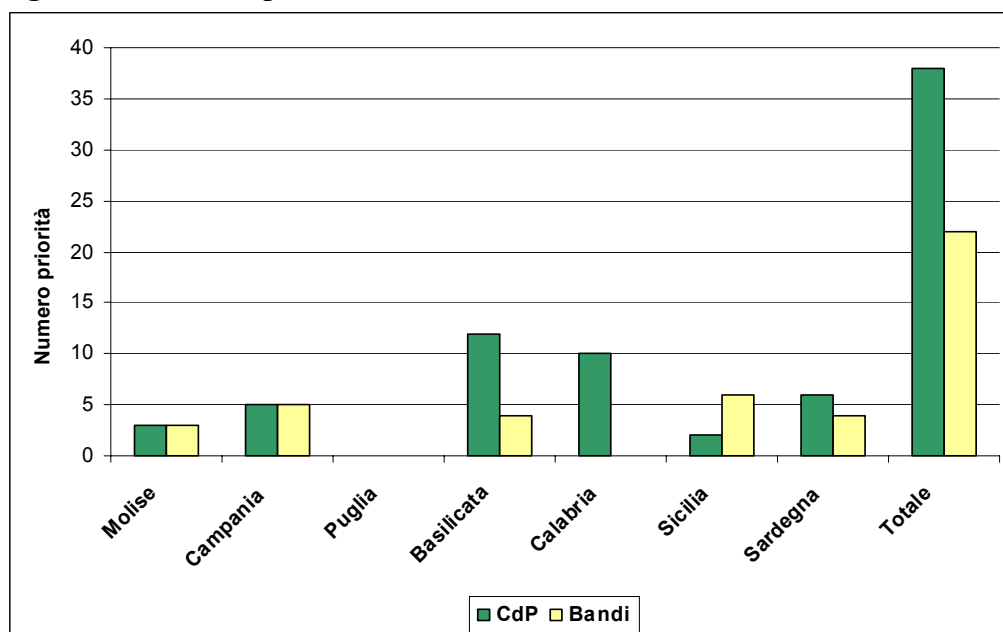
Un discorso a parte merita la partecipazione femminile ai processi decisionali. Essa si sarebbe dovuta tradurre in:

- una rappresentanza al femminile nei partenariati locali,
- in un ruolo attivo delle donne nelle strutture tecniche di gestione,
- nella specifica attenzione all'universo femminile nelle attività di informazione e animazione,
- in strategie di sviluppo locale *tarate* sulla popolazione femminile.

Ma se si fa eccezione per qualche sporadico caso che risponde agli ultimi due punti, la partecipazione femminile allo sviluppo locale risulta molto bassa. A titolo di esempio un'indagine del Dipartimento Politiche di Sviluppo del Ministero dell'Economia (cfr. Bibliografia) rileva come solo il 12,6% dei dirigenti Progetti Integrati Territoriali<sup>7</sup> è donna.

La parziale attenzione al principio di pari opportunità si riscontra anche nell'emissione delle procedure di evidenza pubblica per la raccolta delle istanze. Di fatto, solo 22 bandi prevedono una qualche priorità per le donne, spesso non prevista nella fase di programmazione. Ciò è testimoniato dalla figura di seguito riportata.

**Figura 1 – Priorità per le donne nei Bandi di attuazione delle misure**



Fonte: elaborazioni su dati POR, CdP e bandi Regioni Ob.1

## 2.4. La gestione e attuazione degli interventi

Di tutto rilievo, a prescindere delle priorità o di particolari attenzioni specifiche riservate nella fase di programmazione, è la partecipazione di imprenditrici alla programmazione regionale. Le donne rappresentano il 28% dei beneficiari (tabella 1).

<sup>7</sup> I PIT sono uno strumento di attuazione dei Fondi strutturali 2000-2006, finalizzata ad integrare e concentrare l'utilizzo delle risorse finanziarie a livello settoriale e territoriale secondo il metodo della programmazione partecipata. Per approfondimenti sul tema si rimanda a Cremaschi (2001), Zumpano (2002).

**Tabella 1 - La partecipazione femminile alle misure previste dai POR<sup>8</sup>**

	<b>Domande</b>	<b>Impegni</b>	<b>Pagamenti</b>
Investimenti aziende agricole	22%	17%	16%
Primo insediamento	36%	34%	36%
Investimenti aziende agro-alimentari	6%	4%	4%
Misure forestali	13%	3%	3%
Commercializzazione prodotti di qualità	4%	3%	3%
Diversificazione	28%	18%	15%
<b>Totale</b>	<b>28%</b>	<b>16%</b>	<b>20%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Regioni Ob.1

L'analisi della partecipazione femminile sia rispetto ai progetti proposti sia in termini finanziari porta ad una serie di riflessioni.

In primo luogo, è evidente la numerosità dei primi insediamenti da parte di giovani donne, soprattutto in relazione al fatto che nelle Regioni dell'Italia meridionale la disoccupazione femminile tocca punte fortemente al di sopra del dato medio nazionale. La grande adesione femminile trova, in parte, giustificazione nelle specifiche priorità, previste dalla maggioranza dei programmi, per tale tipologia di beneficiario. Anche se non va affatto trascurata la scelta imprenditoriale di numerose donne che, grazie anche alla possibilità di diversificazione della normale attività aziendale, hanno deciso di accettare la sfida imprenditoriale rinnovando l'azienda di famiglia. Va, comunque, rilevato che, così come è concepita, la misura di primo insediamento, potrebbe nascondere fenomeni di trasferimento di attività essenzialmente legati al premio che non si trasformano in una effettiva presa di responsabilità delle donne nella gestione dell'azienda.

La presenza femminile, oltre che nella misura di primo insediamento, è rilevante, in termini percentuali, nelle misure legate alla diversificazione dell'attività aziendale (agriturismo, ma soprattutto attività artigianali e turismo). A dimostrazione dell'attrattività che questa tipologia di interventi esercita sulle imprenditrici, particolarmente attente nello sviluppare attività multifunzionali e diversificate.

Molto contenuta è, invece, la partecipazione alle misure legate ad attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, attività che richiedono un maggiore impegno imprenditoriale e prevedono rapporti con attori o canali esterni a quelli dei confini dell'impresa agricola. Emerge, dunque, l'immagine di imprenditrici dinamiche nella gestione dell'azienda, attente a diversificare le attività e a creare redditi alternativi. Mentre tutto ciò che richiede rapporti che di norma si svolgono al di fuori del nucleo aziendale (che spesso corrisponde al nucleo familiare) sembrano essere ancora prerogativa degli imprenditori. Questo dato sembra confermare quanto già evidenziato dall'INSOR, in una recente indagine sul capitale umano nell'agricoltura italiana (cfr. bibliografia), ossia che le imprenditrici per ragioni sia culturali sia economiche tendono a condurre aziende piccole, con orientamenti produttivi e attività economiche tradizionali, privilegiando l'attività part-time perché difficilmente potrebbero conciliare le attività domestiche con quelle imprenditoriali, intese nel senso più ampio della parola.

L'ultima riflessione è invece legata alla modesta dimensione finanziaria dei progetti attivati dalle imprenditrici agricole (gli stessi assorbono soltanto il 16% degli impegni finanziari

---

<sup>8</sup> La voce "investimenti aziendali" comprende le misure di investimenti aziendali, ricomposizione fondiaria e ricostruzione potenziale agricolo danneggiato da calamità naturali, mentre la voce "diversificazione" comprende la misura di agriturismo, di diversificazione attività aziendali (artigianato, turismo rurale), di riqualificazione dei villaggi rurali.

complessivi). In media, un progetto realizzato da una donna è, in termini finanziari, più basso rispetto a quelli presentati da uomini. Ad esempio, per la misura primo insediamento, lo scarto fra la dimensione media dei progetti presentati da imprenditori rispetto a quella delle donne è del 4%, fino ad arrivare ad una differenza di oltre il 50% nelle misure di investimento. Tale dato potrebbe derivare da una certa timidezza delle donne nel realizzare la propria idea imprenditoriale, ma anche da difficoltà di accesso alle informazioni, al credito e da un generalizzato atteggiamento di sfiducia nei confronti delle imprenditrici, ancora presente nelle aree rurali meridionali.

L'analisi dei dati di adesione femminile alle misure agricole dei POR è proporzionale alla presenza femminile in agricoltura. Mentre le scelte imprenditoriali da esse svolte sembrano farne una categoria particolare, attenta a scelte di equilibrio tra lavoro e vita privata ma anche ad una agricoltura "alternativa" capace di mettere a frutto esperienze e attitudini al femminile.

### **3. I progetti integrati di filiera in Calabria: la presenza ed il peso delle imprenditrici nella loro composizione**

I Progetti Integrati di Filiera (PIF) costituiscono una delle tre modalità di attuazione del POR Calabria - Parte FEOGA<sup>9</sup>. Essi rappresentano degli strumenti operativi e metodologici che organizzano le risorse ed i soggetti di un comparto produttivo intorno ad un progetto condiviso di valorizzazione e potenziamento delle produzioni agricole e forestali.

In particolare, essi intervengono a favore dei comparti produttivi più significativi - in termini di quantità prodotta e/o di qualità e specificità del prodotto - del sistema agricolo calabrese e perseguono finalità specifiche e settoriali, quali quella di migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali attraverso l'introduzione di innovazioni, il rafforzamento delle funzioni commerciali, la gestione integrata degli interventi in tema di qualità, sicurezza ed ambiente.

I PIF sono proposti da un partenariato costituito prevalentemente da organismi di natura privata, rappresentativi di interessi economici collettivi: imprenditori agricoli, singoli e/o associati, Organizzazioni Professionali Agricole, Cooperative di produzione, imprese di trasformazione e commercializzazione, Consorzi, Associazioni di Produttori, ecc.

Gli obiettivi specifici perseguiti attraverso la realizzazione dei PIF sono essenzialmente quattro:

- qualificare il ruolo economico- produttivo e sociale dell'agricoltura;
- organizzare ed aumentare l'offerta di prodotto di qualità;
- organizzare il settore in una logica di sistema;
- favorire la cooperazione produttiva tra imprese e territori.

Dal punto di vista dei contenuti, i Piani Integrati di Filiera sono costituiti dall'insieme delle misure finalizzate allo sviluppo delle filiere produttive e inserite nell'Asse IV - Sistemi Locali di Sviluppo - del POR Calabria. Si tratta, nello specifico di quelle misure orientate a sostenere interventi a livello di produzione, trasformazione, commercializzazione e di supporto al settore agro-alimentare (servizi alle imprese, insediamento giovani, formazione, infrastrutture). A seconda della tipologia di intervento, i soggetti destinatari possono essere imprese singole o associate.

Al 31 gennaio 2006 la Regione Calabria ha approvato 33 PIF, che riguardano i seguenti comparti produttivi:

---

<sup>9</sup> Le altre due modalità sono rappresentate dai Piani Integrati per i territori rurali (PIAR) e le domande individuali.



**Tabella 2 - Principali comparti produttivi interessati dai 33 PIF approvati**

Comparti interessati dalle Filiere	Numero proposte
Ortofrutta	14
Olivicolo	5
Zootecnico	6
Vinicolo	5
Florovivaismo	1
Paniere prodotti	2
<b>TOTALE</b>	<b>33</b>

Fonte: Regione Calabria

Il settore ortofrutta risulta essere il comparto con maggior numero di PIF attivati (più del 40%). La gran parte di essi (10 su 14) riguardano proposte di intervento multisettoriali, che interessano i diversi settori dell'ortofrutta. I quattro PIF monoculturali operano nel settore agrumicolo (due), pataticolo e del pomodoro. Per quanto concerne il comparto zootecnico, gli allevamenti principalmente interessati riguardano quello dei suini e del settore lattiero-caseario. Si riscontra anche la presenza di un PIF nel settore dell'apicoltura, nonché del pollo da carne.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, dei sei PIF zootecnici, ben cinque interessano realtà produttive che operano sull'intero territorio regionale. Altri PIF interprovinciali (per l'esattezza tre) si registrano nel settore olivicolo, i quali interessano maggiormente la provincia di Reggio Calabria, particolarmente vocata per questo tipo di coltura. Il maggior numero di PIF nel settore ortofrutticolo si concentra nella provincia di Cosenza e principalmente nell'asse che parte dalla Valle del Crati, attraversa la piana di Sibari fino a toccare l'area dell'alto ionio cosentino. In questi territori, particolarmente vocati e caratterizzati da un'agricoltura forte e competitiva operano ben 9 PIF dei 14 in fase di realizzazione nel settore ortofrutta. Il maggior numero di PIF vitivinicoli ricade nella provincia di Crotona (3 su 5), dove è concentrata la gran parte della produzione regionale di questo comparto.

### 3.1. Una lettura di genere dei PIF<sup>10</sup>

Complessivamente, i 33 PIF interessano 1.785 beneficiari per un numero complessivo di progetti pari a 1.761. Per quanto concerne la natura dei beneficiari, il 60% circa è rappresentato da imprenditori di sesso maschile, mentre le donne risultano essere circa il 22% dei beneficiari finali. Il resto (circa il 18%) è composto da società, le quali operano soprattutto nella fase della filiera legata alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Questi ultimi dati (peso imprenditoria femminile e associativa) assumono un valore da non sottovalutare in una realtà produttiva come quella calabrese.

**Tabella 3 - Beneficiari dei 33 PIF approvati, suddivisi per tipologia**

BENEFICIARI				TOTALE PROGETTI
Totale	Uomini	Donne	Società	
1.785	1.075	396	314	1.761

Fonte: Regione Calabria

Per quanto concerne l'universo femminile, una lettura dei dati inerenti i PIF evidenzia come siano 5 i PIF che non presentano al loro interno beneficiari donne. Si tratta di PIF che operano nel settore dell'ortofrutta, della vitivinicoltura e del florovivaismo.

<sup>10</sup> I dati relativi all'universo femminile non tengono conto della eventuale presenza di figure femminile all'interno delle società, le quali risultano essere fra i beneficiari degli interventi dei PIF.

I 28 PIF che registrano la presenza di imprenditrici operano nei seguenti comparti:

**Tabella 4 - Ripartizione delle donne per comparto**

Comparto	Donne	Beneficiari (totale)	Donne/beneficiari %
Ortofrutticolo	125	638	20
Zootecnico	95	362	26
Olivicolo	148	565	26
Vitivinicolo	28	135	21
<b>Totale</b>	<b>396</b>	<b>1.700</b>	<b>23</b>

Fonte: Regione Calabria

Dalla lettura dei dati riportati nella tabella 4 emerge come il comparto olivicolo registri il maggior numero di beneficiari donne, seguito da quello ortofrutticolo. Se si compara il peso delle donne nei singoli settori interessati con il numero complessivo dei beneficiari per settore si registra come la loro presenza risulti essere equamente distribuita. Di fatto, il loro peso si attesta nell'intervallo che va dal 20 (settore ortofrutticolo) al 26% (settore olivicolo).

Relativamente alla tipologia di investimenti, una lettura dei dati evidenzia come le misure attivate dai PIF che prevedono la presenza di donne siano essenzialmente tre: la misura 4.5 che prevede investimenti produttivi, la misura 4.6 che concerne interventi orientati alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti di qualità e la misura 4.14 relativa all'insediamento dei giovani. Le altre misure (servizi alle imprese, formazione e infrastrutture), d'altronde, finanziano interventi trasversali, di cui beneficiano tutte le imprese interessate dai PIF, ma non direttamente conducibili ai singoli beneficiari.

**Tabella 5 - Ripartizione delle donne per misura**

Misure	Donne	% sul totale
4.5 Investimenti in azienda	379	96
4.6 Trasformazione e commercializzazione	2	1
4.14 Insediamento giovani	15	4
<b>Totale</b>	<b>396</b>	<b>100</b>

Fonte: Regione Calabria

La misura che presenta il maggior numero di beneficiari donne risulta essere la misura 4.5 che interessa gli investimenti nelle aziende, la quale registra il 96% del totale dei beneficiari donne. E questo in tendenza con i dati generali dei PIF, che vedono una concentrazione netta dei beneficiari in questa tipologia di investimento (89%). E' interessante evidenziare come sia esiguo il numero delle donne che operano nel settore della trasformazione (misura 4.6), le quali coprono soltanto il 2% dei beneficiari, seguiti dai maschi, i quali rappresentano quasi il 35%. La parte da leone, ricoperta dalle società (più del 65%), è da imputare alla natura degli investimenti finanziabili con questa misura, che spesso sono gestiti da strutture associate, espressione spesso di processi associativi fra produttori (consorzi, cooperative, organizzazioni di produttori, etc.). Per quanto concerne la misura volta a favorire l'insediamento dei giovani, sono 15 le donne che hanno usufruito del premio per insediarsi. Il numero ridotto di beneficiari su questa misura, riscontrabile anche per la componente maschile, è da ricondurre al fatto che le risorse finanziarie a valere su questa misura rese disponibili per i PIF sono state ridimensionate a causa dell'attivazione dei bandi per la raccolta delle istanze individuali, ai quali hanno partecipato un numero elevato di soggetti. In ogni caso, pur se ridotta, la loro adesione al sistema filiera fa ben sperare nell'avvio e consolidamento delle loro proposte progettuali. E soprattutto, indica un percorso che andrebbe potenziato per utilizzare in maniera

più efficace questa tipologia di intervento, evitando che la corresponsione del premio rimanga distaccata da un percorso di effettivo accompagnamento per il giovane agricoltore.

**Tabella 6 - Ripartizione dei beneficiari dei PIF per misura**

Misure	Beneficiari				Donne %
	Donne	Maschi	Società	Totale	
4.5 Investimenti in azienda	377	1.014	186	1.577	24
5.6 Trasformazione e commercializzazione	4	31	66	101	2
4.14 Insediamento giovani	15	27		42	36
<b>Totale</b>	<b>396</b>	<b>1.080</b>	<b>252</b>	<b>1.720</b>	<b>23</b>

Fonte: Regione Calabria

Dal punto di vista finanziario, i 33 PIF prevedono complessivamente un costo totale pari a circa 527 milioni di euro, di cui circa 258 milioni di investimento pubblico, ripartiti fra le sette misure FEOGA del POR Calabria interessate dai PIF. Da evidenziare come i 258 milioni di euro attribuiti ai 33 PIF assorba circa il 50% delle risorse pubbliche assegnate complessivamente (pari a circa 522 milioni) alle sette misure che concorrono alla loro formazione. E questo a dimostrazione del fatto di come la Regione Calabria abbia puntato molto su questo strumento innovativo di sviluppo.

I progetti attivati dalle imprenditrici agricole assorbono circa il 14% dell'importo complessivo dei PIF, nonché degli impegni finanziari. Come dicevamo, gran parte di queste risorse sono riconducibili alla misura 4.5, la quale, da sola assorbe il 98% delle stesse. Per quanto concerne la portata finanziaria dei singoli progetti riconducibili a beneficiari donne, l'analisi dei dati rimanda un quadro abbastanza variegato. In generale, si può affermare come un progetto realizzato da una imprenditrice risulti essere, in termini finanziari, più basso rispetto alla media. Lo scarto fra la dimensione media dei progetti riconducibili a imprenditrici o imprenditori assume valori ridotti nel caso degli investimenti relativi alla produzione: 180 mila euro per le prime contro i circa 200 mila euro dei secondi. Lo scarto assume valori molti più significativi (circa 370 mila euro) nel confronto fra i progetti afferenti al settore della trasformazione dei prodotti: circa 680 mila euro dei maschi contro i 300 mila delle imprenditrici. Detta analisi conferma il trend rilevato a livello di analisi dei sette POR che vede le donne più impegnate sul fronte della gestione interna delle aziende agricole e meno in quelle attività che comportano rapporti con attori o canali esterni all'impresa.

Le imprenditrici nei PIF si è visto che rappresentano circa il 22% dei beneficiari degli interventi. Certo, non si è di fronte ad un valore elevato, ma lo stesso assume una forte valenza se si tiene conto anche del contesto regionale di riferimento. Esso esprime una dinamicità che va sostenuta e potenziata. Mostra l'interesse da parte delle imprenditrici locali verso strumenti integrati di intervento, i quali, a differenza degli interventi singoli, possono garantire maggiori opportunità per lo sviluppo della propria azienda. Il progetto di filiera offre, di fatto, la possibilità di essere inseriti in un sistema organizzato, meglio attrezzato a competere con i mercati esterni, ma anche e soprattutto l'erogazione di una serie di servizi e di supporto alle singole aziende. E' per queste ragioni che andrebbe riservata particolare attenzione all'imprenditoria femminile nella programmazione di questi strumenti, potenziando, da un lato, le attività di informazione e di assistenza tecnica e introducendo, dall'altro, criteri e parametri capaci di valorizzare la componente femminile delle imprese operanti nel settore agricolo.

#### 4. Considerazioni finali

L'analisi svolta, pur se non esaustiva, evidenzia come finora non sia stata effettivamente perseguita una politica di sviluppo rurale al femminile e questo si riscontra sia a livello di programmazione che di attuazione degli interventi.

I prossimi mesi saranno cruciali per l'impostazione della futura politica di sviluppo rurale. Pertanto, per evitare che le donne rimangano ancora una volta l'anello debole nei percorsi di sviluppo delle aree agricole e rurali sarà necessario incorporare, sin dalla fase di programmazione, il *mainstreaming di genere* nei documenti di orientamento. Nello specifico, andrebbe posto l'accento sui seguenti punti:

- a) maggiore attenzione, nella descrizione della situazione di partenza, all'analisi delle condizioni delle donne al fine di individuare con maggiore coerenza interventi più alla portata delle donne;
- b) pacchetti di interventi specifici destinati alle donne, da attivare ricorrendo alle varie misure previste dai Programmi di sviluppo rurale;
- c) criteri premiali capaci di creare una preferenza verso il sostegno a imprese femminili e imprese che prevedono manodopera femminile;
- d) risorse finanziarie adeguate per l'attuazione dell'Asse III, volto a favorire la creazione o potenziamento dei servizi alla popolazione;
- e) rafforzamento delle azioni di assistenza tecnica verso l'universo al femminile sia in termini di azioni informative che di supporto alla formulazione di proposte progettuali;
- f) sostegno alla formazione di partenariati locali in cui siano rappresentati i ruoli significativi nel campo delle pari opportunità e della cultura di genere, quali organismi di pari opportunità, consulte di elette, associazioni femminili, consigliere di parità;
- g) sinergie con le politiche di coesione al fine di orientarle a sostenere con maggiore enfasi le donne (imprenditrici e manodopera) nel settore agricolo e rurale;
- h) adozione di indicatori di monitoraggio specifici per rilevare la partecipazione dell'universo femminile alle opportunità offerte, nonché gli effetti degli interventi su questo universo;
- i) sorveglianza su quanto previsto, attraverso anche degli approfondimenti sulla tematica femminile nei rapporti di valutazione.

Come si può notare sono tanti gli strumenti che si possono utilizzare (o meglio che si dovrebbero attivare), naturalmente la loro attivazione è legata alla maggiore o meno sensibilità dei principali attori che partecipano alla formulazione e attuazione delle politiche. Non va dimenticato che il perseguimento delle pari opportunità è tra l'altro auspicato dalla strategia di Lisbona<sup>11</sup>, la quale costituisce il punto cardine per il raggiungimento degli obiettivi nella futura programmazione delle politiche comunitarie.

---

<sup>11</sup> La strategia di Lisbona in relazione alla crescita economica, dell'occupazione, della competitività e dello sviluppo sostenibile è stata adottata dal Consiglio Europeo il 23 e 24 Marzo 2000.

## **Bibliografia**

- AA.VV.**, *Il capitale umano in agricoltura*, in *Annuario dell'agricoltura italiana*, Volume LVII, 2003, INEA, Roma, 2004.
- AA.VV.**, *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi in Italia. Rapporto 2001/2002*, INEA, Roma 2002.
- AA.VV.**, *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Verso la nuova programmazione 2000-2006. Rapporto 2000*, INEA, Roma 2000.
- D. Bortolozzo, S. Tarangioli** (a cura di), *Insediamiento e permanenza dei giovani in agricoltura - Gli strumenti d'intervento, Rapporto 2003/04*. INEA – OIGA, Roma, 2005.
- M. Cremaschi**, *I programmi integrati – Opportunità e vincoli*. Donzelli Editore. Roma, 2001.
- DPS**, *Prospettiva donna*. Supplemento al nr.23 di SUD News. Roma, Agosto-Settembre 2005.
- Dipartimento Pari Opportunità**, *Criteri di selezione dei progetti e possibili indicatori per la realizzazione del mainstreaming di genere con il contributo del FESR e del FEOGA*. Roma, Aprile 2002.
- INSOR**, *Capitale umano e stratificazione sociale nell'Italia agricola. L'agricoltura italiana tra passato e futuro*. CNEL, Roma, 2004.
- F. Mantino**, *Le politiche di sviluppo rurale dopo la Conferenza di Cork in Rapporto sulle politiche agricole dell'Unione Europea*. INEA, Roma, maggio 1997.
- D. Storti** (a cura di), *Tipologie di aree rurali in Italia*, Studi & Ricerche - INEA, Litografia Principe, Roma, 2000.
- Studi e Ricerche**, *Le pari opportunità e il mainstreaming di genere nel POR Sardegna*. Cagliari, 2005.
- S. Tarangioli**, *L'imprenditoria femminile in agricoltura. Pari opportunità nei fondi strutturali*, relazione presentata nel corso CIPA AT Lombardia "Donne e agricoltura", Milano, 18 Febbraio 2004.
- C. Zumpano**, *L'applicazione del principio delle pari opportunità nei fondi strutturali: il caso dell'agricoltura e dello sviluppo rurale*, relazione presentata in occasione dell'incontro informativo organizzato dall'ONILFA sul tema "L'integrazione del principio delle pari opportunità nelle politiche di sviluppo rurale: dall'enunciazione di principi (retorica) ai fatti", Roma, Giugno 2001.
- C. Zumpano**, *Le donne in agricoltura e nei processi di sviluppo rurale: il ruolo dell'ONILFA*, in Bollettino Politiche Strutturali per l'Agricoltura, INEA, n. 13, gennaio/marzo 2001.
- C. Zumpano**, *Lo sviluppo locale integrato nella programmazione 2000-2006: le opportunità per il settore agricolo e rurale*, in AA.VV., *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi in Italia. Rapporto 2001/2002*, INEA, Roma 2002
- C. Zumpano**, *Le donne nell'agricoltura italiana: lo scenario attuale*, in G. Diglio, C. Zumpano (a cura di), *Agricoltura e imprenditorialità al femminile. Una rassegna delle principali opportunità legislative*, ONILFA - INEA, Roma, 2003.